

**GIRONE E. Buon gioco a sprazzi e molte acrobazie fra i prossimi rivali degli azzurri**



Il centrocampista norvegese Mykland tra i messicani Abriz, a sinistra e Garcia

# Gli avversari intermittenti

## Alla fine la Norvegia batte il Messico

**NORVEGIA-MESSICO 1-0**

**NORVEGIA:** 1 Thorsvedt, 18 Haaland, 5 Bjornebye (2 Halle al 46'), 6 Flo, 5 Bratseth, 20 Berg, 7 Mykland (10 Rekdal al 80'), 8 Leonhardsen, 9 Fjortoft, 22 Bohinen, 11 Bohinen, (3 Johnsen, 12 Grodas, 13 By Rise, 14 Nilsen, 15 Loeken, 16 Soerloth, 17 Eggen, 19 Strand, 21 Rushtfeldt).  
**MESSICO:** 1 Campos, 21 Gutierrez (6 Bernal al 72'), 5 Ramirez, 4 Ambriz, 2 Suarez, 3 Ramirez Perales, 16 Valdes (17 Galindo al 46'), 14 Del Olmo, 9 Sanchez, 10 Garcia, 11 Alves, (15 Espinosa, 7 Hermosillo, 12 Fernandez, 13 J.C. Chavez, 18 Saigado, 19 Salvador, 20 Rodriguez, 22 A. Chavez).  
**ARBITRO:** Puhl (Ungheria).  
**RETI:** 84' Rekdal.  
**NOTE:** ammoniti al 17' Haland, 23' Leonhardsen, 63' Suarez.

Tutti aspettavano il ritmo e l'inventiva dei messicani di Hugo Sanchez, invece dal «ciclindro» dello stadio RFK di Washington esce la Norvegia. Potente e ben disposta tatticamente, la squadra di Olsen batte i centroamericani con un gol di Rekdal e pensa in grande. Per gli azzurri, ora saranno problemi: i norvegesi potranno accontentarsi di un pareggio mentre i messicani saranno avvelenati.

È stata una partita double face. Primo tempo assolutamente abulico, giocato su ritmi blandi, colpa anche del gran caldo. Ripresa invece vivace coi norvegesi che pian piano prendono in mano le redini del match fino a vincerlo. Parte be-

ne il Messico, che sembra favorito dal gran caldo. Ma Sanchez e compagni dopo dieci minuti di supremazia territoriale che non produce alcun effetto pratico, si smarriscono. La manovra della squadra di Mejia Baron, basata su triangolazioni strette e rasoterra, si spegne costantemente contro la linea difensiva norvegese. E col passar dei minuti sono proprio gli europei ad uscir fuori. Flo, Mykland e Bohinen danno il via a iniziative sulle fasce che mettono in difficoltà l'ka difesa messicana. Al 10' è proprio Flo a tentare la conclusione rasoterra da fuori area. Palla a lato. Due minuti dopo c'è un colpo di testa di Brat-

seth su punizione di Bohinen. Anche stavolta la conclusione è fuori. Al 16' contrasto al limite dell'area norvegese fra Hugo Sanchez e Bratseth. L'arbitro ungherese Marton fa cenno di continuare. E Hugo non si lamenta più di tanto, anzi si limita alla solita capriola di consolazione. Al 17' è Garcia a provare la conclusione da fuori. Il tiro è popente e il portiere norvegese ferma il tiro in due tempi. Al 23' la Norvegia si vede annullato un gol per fallo di Flo sul portiere messicano Campos. L'occasione stimola la formazione di Olsen che intensifica le percussioni offensive. Al 27' lungo dribbling di Bohinen sventato in angolo dai messicani.

Il tiro dalla bandierina viene respinto di pugno da Campos poi l'azione viene interrotta per fallo sul portiere. Il Messico ha un sussulto al 31' quando il portiere norvegese è costretto ad uscire a valanga su Alves. Al 40' l'occasione più nitida del primo tempo è per la Norvegia. Fjortoft liberato in area, «carica» il destro da dentro l'area, ma Campos con grande prontezza di riflessi sventa il tiro mandando la palla

in calcio d'angolo. Il tiro dalla bandierina mette in crisi il portiere-attaccante che salta a vuoto ma per sua fortuna Bratseth di testa manda a lato. La prima frazione del gioco si chiude con un bel numero di Ramirez che in rovesciata manda il pallone a lato. Nel complesso 45 minuti disputati su ritmi piuttosto blandi, deludente soprattutto il Messico mai riuscito ad impegnare seriamente la retroguardia norvegese.

Stesso cliché nella ripresa. Messicani testardi e sterili nelle loro triangolazioni strette, norvegesi potenti ed efficaci nelle lunghe percussioni che mettono sistematicamente in affanno la retroguardia coordinata da Campos. Sono i messicani a creare la prima occasione da gol al 6'. Alves da distanza ravvicinatissima colpisce di testa ma manda la palla oltre la traversa. Rispondono un minuto dopo i norvegesi con Leonhardsen che si presenta solo davanti a Campos, ma si ruba il tempo. Tre minuti dopo il centrocampista norvegese si ripete mettendo lo scompioglio nell'area di Campos. Suarez sbroggia

la situazione, cacciando la palla in corner. Ora il Messico soffre. Al 13' Flo prova la conclusione dal limite. Il tiro, deviato da un messicano, fa compiere alla palla una stranissima traiettoria che si spegne proprio sopra la rete di Campos. Ancora Flo sugli scudi al 14' e al 19'. Entra in area ma non trova il tempo per la conclusione.

Attorno alla mezz'ora la partita si ravviva improvvisamente. Al 29' Sanchez lascia partire una gran tiro per il «miracolo» del portiere norvegese che manda in corner. Un minuto dopo è Ambriz a sfiorare il gol. Il portiere sventa ancora una volta il pericolo. Al 35' è la Norvegia con Flo a sfiorare la segnatura. Il gol arriva al 40'. Fjortoft viene contrastato al limite d'area, prende palla Rekdal, si allarga e buca Campos con un rasoterra, per la felicità dei 6 mila tifosi norvegesi. Arrembaggio finale dei messicani. All'ultimo minuto è il palo a negare a Hugo Sanchez (colpo di testa) la gioia del pareggio. Alla fine di speranza messicana per l'occasione perduta e gran gioia dei norvegesi.

### LE PAGELLE

- Thorstvedt 7:** portiere del Tottenham e seconda stella internazionale della Norvegia, dopo Bratseth. Due paratone salva-partita su Garcia e Ambriz.
- Haland 6:** imponente terzino di fascia destra dalle mediocri doti tecniche ma dal sopraffino senso della posizione.
- Bjornebye 6:** altro spilungone con le stesse caratteristiche di Haland. Osa di più in avanti, dove staziona Jakobson. Nella ripresa lo sostituisce Halle 6.
- Berg 6:** gioca centrale, ma nel Blackburn, la squadra inglese in cui milita è terzino. Dalle sue parti è difficile passare.
- Bratseth 6.5:** l'uomo tecnicamente più capace. Amatissimo in Norvegia e a Brema, dove gioca con il Werder. Placido spilungone se la cava egregiamente anche contro un vecchio sguscicante volpone di nome Sanchez.
- Flo 5.5:** ecco perché il ct Olsen studia gli schemi della squadra al computer. Perché il materiale umano che ha a disposizione è quello che è. E Flo ne è un esempio.
- Bohinen 6:** anche lui modesto gigante. Ma l'arma in più dei norvegesi è il loro rigore tattico. Bohinen svolge il lavoro assegnatogli senza pretendere mai di più.
- Mykland 6.5:** «Dobbiamo saltare i centrocampi altrui, perché non abbiamo piedi sufficientemente buoni per elaborare il gioco» dice spesso il tecnico Olsen. Mykland esegue alla perfezione gli ordini: lanci lunghissimi. All'80' entra Rekdal 6 e cinque minuti dopo va in gol.
- Fjortoft 6.5:** niente ghirigori e ricercatezze del genere. In compenso appena gli arriva il pallone tira, senza pensarci troppo. E quando non può tirare non dribbla, passa, come nel caso del gol. Un vocabolario calcistico sintetico, ma efficace.
- Leonhardsen 7:** è il pupillo del ct Egil Olsen, che lo ha messo in campo in precarie condizioni. Perché? Mette ordine al gioco ed è abile negli inserimenti in attacco. Tenta di imprimere velocità al gioco, ma poi s'adega all'andamento lento messicano. E fa bene il caldo e opprimente.
- Jakobson 5:** tutte le squadre che si rispettino hanno un tornante bassetto, rapido e dai piedi buoni. Il nostro ha sicuramente le prime due caratteristiche.



- Campos 5.5:** una zanzara vestita di giallo. Il portiere-bomber salta da un palo all'altro, fa un miracolo e dieci secondi dopo cicca l'uscita, te lo ritrovi fuori area a fare rinvii al volo, oppure appeso alla traversa, con i piedi a mezzo metro da terra. Non ha colpe sul gol. Simpatico, ma inaffidabile.
- Gutierrez 5.5:** faccia da indio e polmoni grossi così. I piedi sono un po' meno nobili. Al 72' entra Bernal: sv
- Juan Ramirez 5:** i norvegesi trovano dalle sue parti spazi invitanti per tutto il primo tempo, anche perché spesso preferisce lanciarsi in avanti.
- Ramirez Perales 5.5:** si limita a contenere le sfuriate avversarie quando tentano di sfondare al centro. Sul gol si fa trovare impreparato.
- Suarez 6:** se la deve vedere con Fjortoft e in fondo fa la sua figura. Anche perché deve spesso coprire i buchi aperti da Juan Ramirez.
- Ambriz 6.5:** il gran pensatore del centrocampo voluto da Mejia Baron. Le iniziative messicane partono tutte dai suoi piedi. A volte un po' lento, ma capace di una buona visione di gioco e di un ottimo tiro.
- Valdes 5.5:** veloce sulla fascia destra, ma un po' troppo leggerino per dare davvero fastidio ai giganti in maglia bianca. Nella ripresa lascia il posto a Galindo 5 che riesce a fare meno di lui.
- Del Olmo 6:** non è un fulmine, anzi. Ma svolge egregiamente il ruolo di controtifigura di Ambriz, dal quale non si scosta mai più di cinque metri.
- Sanchez 6:** i trentasei anni cominciano a pesare, non ha più la continuità dei bei tempi, quelli del Real Madrid, in avvio fa un paio di cose egregie, ma via via scompare, fino a giocare quasi da fermo. Poi si risveglia verso la fine con giocate spettacolari. I piedi funzionano ancora bene. Un vero campione stanco.
- Garcia 6:** un gran tiro dopo un quarto d'ora, un diligente lavoro alle spalle di Sanchez e Alves. Il portiere norvegese gli nega il gol a dieci minuti dalla fine.
- Alves 6.5:** ha origini brasiliane e si vede. Rapidissimo, elegante e tenace nel cercare (e trovare) varchi tra le colonne norvegesi.

**NEW YORK.** Da Zoff a Pagliuca: fanno vent'anni di papperisse mondiali. Gianluca Pagliuca, 28 anni, bolognese di Casalecchio da 8 stagioni sampdoriano, è la *new entry* dopo la sconcertante prova in Italia-Eire. Entra a pieno diritto nella galleria «orrori di tutti i tempi» con quel saltino in sospensione sul tiro-gol di Houghton. Un gesto atletico da pallavolo più che da football: un po' come se «Zorro» Zorzi si mettesse a bloccare il pallone anziché respingerlo in bagher.

## Da Galli a Pagliuca: quanti errori, numeri 1!

Rivediamo alla moviola l'episodio che è valso la «nomination» al portiere tuttomuscoli della Nazionale: in quella specie di forno che è il Giants Stadium è il minuto numero 11 e le squadre stanno sullo zero a zero. In quel preciso momento Baresi respinge corto di testa al limite dell'area, Albertini è lì e potrebbe intervenire ma non ci riesce per imbambolamento congenito, si fa soffiare la palla e Houghton non ci pensa due volte: tira di controrimbollo e il pallone si infila in rete scavalcando Pagliuca in allegria uscita. Completamente fuo-

ri posizione, il portiere prova goffamente a retrocedere: due, tre passettini all'indietro prima di incepparsi, un modesto salto in sospensione con la manina al cielo. Un saluto romano, un segno di resa? Ciao Italia, ciao: niente paura, torniamo presto a casa.

Vent'anni esatti di superpapere in curovisione mondiale. Ma non cravamo un paese di portieri? Non eravamo noi i maestri del ruolo più difficile e affascinante? Una volta, forse: e comunque anche a campioni come Zoff, prima della vittoria in Spagna, è toccato far figure da nascondersi.

Da dove si parte? Naturalmente da Monaco-74: una spedizione talmente fallimentare da far passare in secondo piano gli errori dei singoli. Dino Zoff si presentò all'appuntamento con un record all'occhiello. Non subiva reti dal 20 settembre del '72: era imbattuto, per bacco, da quasi due anni. «Il muro d'Italia», scrivevano anche i giorna-

li stranieri: fino al debutto azzurro che coincide con un successo sull'Haiti così penoso da lasciar costernati. L'Italia è costretta a rimontare una rete segnata da Sanon, uno sconosciuto nerissimo centravanti che si toglie lo sfizio di dribblare mezzo muro d'Italia, trascinandosi dietro il povero Spinosi attaccato alla maglietta con le unghie e, nonostante la zavorra, lasciar seduto per terra con una finta il portiere italiano fermo come una statua prima di appoggiare in rete. Po-

chi giorni dopo arriveranno altri gol contro Argentina e Polonia: eliminati al primo turno Zoff diventerà lo stesso un monumento, anzi «il monumento del nostro calcio dopo Spagna-82. Nonostante Sanon, e nonostante - soprattutto - il Mondiale '78 in Argentina. Va tutto più che bene fino alla partita con l'Olanda: l'Italia è in vantaggio per uno a zero, ma al quinto minuto della ripresa Brandts pareggia con un tiro forte e improvviso: colpa del portiere? I dubbi crollano a un quarto d'ora dalla fine, quando Haan infila per la seconda volta Zoff con un tiro da 35 metri! Il buon Dino finisce sul banco degli imputati e un giornale rivela: «Il dramma di Zoff: è miope e doveva restare un segreto».

Passano gli anni e i portieri, Albertosi smette a 39 anni, coinvolto nel primo calcio-scandalo e quindi squalificato. Zoff abbandona a 41, nel 1983. Dietro a lui, c'è il vuoto. Bearzot punta prima su Bordon, eterna incompiuta, poi sul duo

non fa una sola parata importante. Dopo la disfatta messicana, si volta pagina completamente. Arriva Azeglio Vicini, e con lui in porta ecco Walter Zenga indicato come il degno erede del grande Albertosi. Il numero 1 interista collezione in quattro anni una quarantina di presenze, viene votato «miglior portiere del mondo» dalle mviste specializzate, si presenta a Italia-90 come un sicuro protagonista. Tutto bene nelle prime facili partite: contro Austria, Usa, Cecoslovacchia, Uruguay e Eire, gli avversari tirano pochissimo, quasi mai. Ma contro l'Argentina si consuma il melodramma: al minuto 68, con gli azzurri in vantaggio per uno a zero, su un traversione in area Walterone arriva in completo ritardo, e Canigga (un metro e settanta di altezza) lo anticipa con un colpo di nuca, all'indietro, firmando il pareggio. E l'Italia fu poi eliminata ai rigori: ma Zenga ha sempre negato quella papperia clamorosa.

Da Zoff a Pagliuca, passando attraverso Galli e Zenga. La galleria di orrori mondiali si arricchisce di un'altra storica perla.

DAL NOSTRO INVIATO  
**FRANCESCO ZUCCHINI**